

Enia, i sindacati: «Il rischio è la bolletta triplicata»

In Camera del lavoro illustrato lo sciopero di lunedì. E sulla fusione con Iride, Chiamparino: basta ritardi

«Per capire lo stato di confusione, basti pensare che abbiamo avuto due incontri infruttuosi sulle giacche a vento da fornire ai lavoratori che prestano servizio all'esterno, facciamo fatica ad ottenere persino questo». I sindacati non hanno dubbi nel definire di stallo e ormai assolutamente intollerabile la situazione del gruppo Enia. L'allarme per un management «non all'altezza», per degli enti proprietari (i Comuni di Piacenza, Parma, Reggio) che «stanno a guardare nonostante le troppe incognite sul gruppo» e un «notevole rallentamento dei processi decisionali senza la condivisione con le parti sociali» è stato lanciato in Camera del Lavoro ieri mattina da Floriano Zorzella (Filcem-Cgil) Michele De Rose (Fp-Cgil) Enzo Moggi (Uiltrasporti), Fabrizio Pelosi (Uilcem-Uil), Massimo Pelizzari (Femca-Cisl) e Antonio Pastorino (Fit-Cisl) in occasione della presentazione del primo sciopero dei dipendenti del gruppo (2.500 dipendenti, 500 dei quali a Piacenza) previsto per lunedì 18 gennaio, che a Piacenza partirà da un sit-in alle quattro del mattino davanti ai cancelli di Enia a Borgoforte per poi passare di fronte a palazzo Mercanti, sede del Comune di Piacenza alle 10. I sindacati nell'occasione chiederanno un incontro con il vicesindaco Anna Maria Fellegara.

E mentre le parti sociali piacentine esprimevano la loro netta presa di posizione, altre netta presa di posizione arrivava da Sergio



Chiamparino, sindaco di Torino, in merito all'ormai «eterna» questione della fusione tra la multiutility torinese Iride ed Enia; questione che doveva chiudersi ormai da tempo e che è alla base delle problematiche sfociate ora nell'annuncio dello sciopero di lunedì. «Non è possibile che, a un anno e tre mesi dalla sigla dell'operazione non si sia ancora arrivati a una conclusione - dichiara Chiamparino - E' ora di chiudere, non c'è più alcuna ragione per perdere nemmeno un minuto. I manager presentino agli azionisti il modello di governance scelto e facciamola finita. A me andrà be-

ne anche se nessun dirigente torinese, naturalmente ad eccezione di Garbati, avesse incarichi». E a proposito della decisione dei Comuni di Piacenza, Reggio Emilia e Parma, azionisti di Enia, di rinunciare al dividendo straordinario a fronte di maggiori investimenti, Chiamparino parla di «dichiarazioni politiche»: gli investimenti della nuova società saranno decisi dal nuovo consiglio di amministrazione.

Tornando a Piacenza, Cgil, Cisl e Uil riuniti ieri nella sala Rossa della Camera del lavoro, lanciano un appello per la tutela dei servizi pubblici e dei lavoratori che lanciano. «Chiediamo ai parlamentari piacentini, indipendentemente dai partiti di appartenenza, di farsi carico delle risposte che mancano da Enia sul suo futuro» affermano con forza le parti sociali e aggiungono che «se i parlamentari sono riusciti a fare fronte comune sulla "picula ad caval" (la carne macinata di cavallo, piatto tipico locale, che una proposta di legge vorrebbe vietare) debbano fare fronte comune anche sulla situazione di Enia». I sindacati hanno parlato del «rischio concreto che fra tre anni le tariffe triplichino» e dei rischi del «depauperamento del valore finanziario come già è avvenuto» se non si faranno scelte precise sugli «asset strategici». Inoltre, sottolineano ancora, la mancata presentazione del Piano industriale produce una forte incertezza sul livello occupazionale.

La crisi morde ancora Chiudono due aziende

L'Acom di Podenzano e la Gmc di San Giorgio

Sempre più spesso si sente parlare di ripresa, di crisi ormai alle spalle, di peggio che è passato. E in effetti, soprattutto in alcuni settori dell'economia piacentina (si pensi alla raccorderia e pochi altri), la lettura dei dati già dell'ultimo trimestre 2009 faceva ben sperare in un rilancio della produzione, dell'esportazione e di conseguenza dei fatturati. Ma per la gran parte delle aziende piacentine, e di conseguenza dei lavoratori dipendenti, il 2010 si annuncia come un anno se possibile ancora più duro di quello appena concluso. E la conclusione amara, a dir poco, per due



società della nostra provincia ne è la peggior prova possibile: due aziende per un totale di quasi cento dipendenti sono state costrette a chiudere i battenti, schiacciate dalla pressione

debitaria. Si tratta dell'Acom di Podenzano (35 dipendenti) specializzata nella produzione di macchine rotocalco, e della Gmc di San Giorgio (macchine per il legno). Quest'ultima conta 50 dipendenti e, come la prima, è stata messa in liquidazione proprio con la fine dell'anno; liquidazione e cassa integrazione straordinaria nonostante lo scorso ottobre fosse subentrato un nuovo proprietario.

Situazioni drammatiche che testimoniano quanto la crisi, o i suoi colpi di coda, siano tutt'altro che acqua passata.

«Noi di segni di ripresa non è che ne vediamo molti» dice Ivo Bussacchini, segretario della Fiom Cgil di Piacenza, al quale ieri abbiamo chiesto una valutazione sul momento particolare che il settore metalmeccanico sta vivendo. «Siamo ancora su livelli davvero critici» ammette il sindacalista precisando che quando va bene il calo di produzione si attesta attorno al 20-30%.

Le caratteristiche dell'economia



La crisi economica non tende a demordere a Piacenza soprattutto nel settore metalmeccanico. A sinistra, Ivo Bussacchini, segretario provinciale della Fiom Cgil

piacentina, da alcuni giudicata meno all'avanguardia rispetto ad altre realtà, hanno fatto in modo che gli effetti della crisi venissero avvertiti con un sensibile ritardo. Ora però ci stanno investendo in pieno con quelli che vengono definiti i colpi di coda della recessione, per certi versi ancora più pericolosi dell'impatto frontale.

I problemi si registrano più che altro sul fronte occupazionale, fa notare il segretario della Fiom di Piacenza. Nel senso che in questo contesto, per molti assolutamente drammatico, si è reso e si rende ancora più necessario il ricorso alla cassa integrazione. Ordinaria per alcuni, ma diventata straordinaria in molti casi. «Dobbiamo stringere i denti, tutti i lavoratori devono stringere i denti» dice Bussacchini spiegando come si sia «abbassato» il livello delle priorità; ora siamo ai minimi livelli, ovvero è fondamentale garantire il posto di lavoro prima ancora che lo stipendio.

Andrea Pasquali
a.pasquali@cronaca.it

CONFINDUSTRIA

Tutto sul nucleare
Piacentini
al convegno romano

Martedì si aprirà a Roma, presso la sede di Confindustria (in viale dell'Astronomia, 30), la giornata del Supply Chain Meeting - Progetto nucleare Italia, organizzata da Confindustria ed Enel per presentare alle imprese italiane, potenzialmente interessate alla filiera del nucleare, le informazioni utili per intraprendere il percorso di qualificazione necessario per operare nel settore. E a Roma non poteva certo mancare la Tectubi Raccordi di Walter Alberici, valdionese che ha ricevuto il prestigioso premio della Ernst&Young "Imprenditore dell'anno"; azienda leader a livello mondiale nella raccorderia e tra le pochissime realtà in grado di produrre particolari componenti che vanno proprio nel cuore dei reattori nucleari (in questo momento la Tectubi Raccordi è presente sui cantieri di tre centrali di nuova generazione tra la Polonia e la Cina). La nostra realtà sarà rappresentata a Roma anche dalla Tectubi Spa oltre che da Stefano Riva della Confindustria di Piacenza.

Caso Spi, Sdraiati chiamato dai carabinieri «Ho risposto a tutte le domande»



Franco Sdraiati, ex segretario generale dello Spi Cgil di Piacenza

Franco Sdraiati, ex segretario generale dello Spi Cgil, il sindacato dei pensionati, è stato convocato ieri mattina dai carabinieri della Compagnia di Piacenza comandata dal capitano Helios Scarpa che stanno conducendo le indagini sugli illeciti tesseramenti di alcuni pensionati, tesserati - per l'appunto - a loro insaputa.

L'interrogatorio a Sdraiati (come persona informata dei fatti, sia chiaro, e non come indagato) è iniziato intorno alle 15 ed è durato poco meno di un'ora. «Mi sento di dire che sono soddisfatto di come è andata - commenta in serata l'ex segretario generale Spi - Ho risposto a tutte le domande che mi sono state rivolte e credo anche di aver risposto in maniera esaustiva. Certo, l'indagine è in corso, è un'indagine ad ampio spettro e mi è stato chiesto di non entrare nel merito di ciò che abbiamo detto, ma di certo ribadisco che sono soddisfatto per come è andata».

Sdraiati parla di un clima rilassato, dei militari dell'Ar-

ma che nel fare le domande hanno fatto il possibile per metterlo a suo agio e ribadisce che non ha avuto difficoltà a fornire risposte alle domande degli investigatori.

Domande volte a far luce su una vicenda che di luminoso ha ben poco, trattandosi di numerosi casi di tesseramenti illegittimi di pensionati ignari della trattenuta sulla pensione che ogni anno veniva fatta. Quanti siano esattamente i casi ancora non è chiaro: c'è chi parla di centinaia, chi addirittura di un paio di migliaia di casi, chi invece solo di sessanta (questo sarebbe il numero accertato delle tessere illegittime). Sdraiati si è dimesso dalla carica di segretario generale Spi in occasione del direttivo di tre giorni fa, quando è stato contestualmente eletto Rosario Zito, esponente dello Spi regionale. Sdraiati è comunque stato confermato nella segreteria e ieri mattina è stato in riunione con Zito e gli altri membri della segreteria a lungo.

(apas)